

Un libro che, anni dopo quello pubblicato dalla Claudiana, solleva nuovi dubbi Che cosa succede in una struttura come l'«Opus Dei»

ENZO FORAPANI

SONO tempi difficili per docenti e discenti della nostra scuola pubblica: risorse umane e materiali insufficienti, efficienza formativa a rischio. Se ne parla nelle famiglie: dove iscrivere figli e nipoti? Vorrei suggerire a chi ha risorse sufficienti per rivolgersi agli istituti privati, cattolici in particolare, che prima di decidere vada a leggere il rapporto *Dentro l'Opus Dei - Come Funziona la milizia di Dio* di Emanuela Provera, (Chiarelettere 2009).

L'Opus Dei, Prelatura personale del pontefice, «Opera apostolica a fini formativi educativi», tiene saldamente le redini didattiche ed economiche di gran parte delle scuole cattoliche, a partire dalle scuole Faes, con classi dalle elementari ai licei separate per sesso. Gestisce inoltre una galassia di centri culturali, di club e di residenze universitarie, sotto le insegne della fondazione Rui, dei centri Ipe e Ilse, dei collegi Arces, eccetera. Anche se non ci sono beni dell'Opus Dei registrati a catasto, gli immobili dove la Prelatura esercita le sue attività e il suo potere risultano proprietà degli enti succitati e di società collegate. Ufficialmente «l'Opus Dei

è nata povera e sempre sarà povera», ma si tratta di povertà di facciata: la ricchezza alberga in centri a cinque stelle, scrive Emanuela Provera, e non solo in Italia: esemplare il «centro» di New York del 2001, costo 50 milioni di dollari.

Le transazioni immobiliari e finanziarie sono firmate da numerari, nel ruolo di prestanome, e le attività imprenditoriali dell'organizzazione beneficiano anche di contributi pubblici: alcuni milioni di euro per il solo Campus Bio Medico di Trigatoria, a Roma. Il reclutamento dei numerari, che lavoreranno per l'Opus Dei senza retribuzione e senza diritti, si attiva nei confronti di studenti minorenni di ambo i sessi, di età intorno ai quindici anni, con tecniche di condizionamento psicologico assai pericolose per la maturazione e la socializzazione dei prescelti, «violenza morale» secondo Provera, il tutto all'insaputa delle famiglie, definite dalla Prelatura «nemiche della vocazione».

Per fortuna il nascondere le notizie, anche per il Vaticano, è da tempo missione impossibile. In seguito a un'accesa polemica interna alla chiesa cattolica, a proposito di un libro di don Giancarlo Rocca, finita nel 1986 su tutti i gior-

nali e che Provera registra accuratamente nel suo lavoro, scaturisce un'interpellanza parlamentare. Interpellanti gli onorevoli Franco Bassanini, Stefano Rodotà e Gustavo Minervini, che chiedono al Presidente del Consiglio e al ministro dell'Interno: «... se rispondono a verità le notizie di stampa secondo cui tale associazione sarebbe retta da statuti e codici segreti, i quali impongono la segretezza sulle attività sociali e sull'appartenenza dei soci all'organizzazione...»; «... i predetti statuti o codici stabilirebbero come mezzo peculiare del conseguimento degli scopi sociali l'accesso dei soci a cariche pubbliche, in particolare quelle direttive, e vincolerebbero i soci all'obbedienza nei confronti dei superiori...»; «... l'Opus Dei dovrebbe qualificarsi come associazione segreta vietata dalla legge...».

La risposta del ministro dell'Interno, onorevole Oscar Luigi Scalfaro, pare dettata direttamente dalla Prelatura sotto accusa. Nel 1997 l'editrice Claudiana ha pubblicato, del giornalista tedesco Peter Hertel, *I segreti dell'Opus Dei. Documenti e retroscena*. Il saggio, ormai introvabile, è una denuncia dei metodi di operare di questa organizzazione: sfrenata cupidigia dei

vertici, vessazioni pseudoreligiose imposte ai numerari. Anche Peter Hertel, come altri giornalisti in altri paesi, che resero di pubblico dominio i metodi dell'Opus Dei, fu costretto in Germania a difendersi in tribunale dall'accusa di falsità, portata dalla Prelatura che voleva impedire la pubblicazione del suo saggio.

E agli atti del nostro Parlamento un'altra interpellanza, da parte degli onorevoli Severino Galante e Orazio Licandro, a proposito di finanziamenti all'edilizia universitaria, inseriti nella Finanziaria del 2007 e destinati in gran parte all'edilizia privata che dipende dall'Opus Dei. Inutile attardarsi sulle giustificazioni fornite dal governo, evasive come sempre. È il concordato del 1929 che legittima la simbiosi mutualistica, con spese a carico dei contribuenti, tra la Chiesa cattolica e il governo italiano.

«Scrivemmo insieme lo statuto dell'associazione (...) annunciando che il programma sarebbe stato l'abolizione del Concordato». Così racconta Eugenio Scalfari di un suo progetto politico elaborato con Alberto Ronchey, quando avevano 23 e 22 anni. Possiamo perdonare ai due grandi intellettuali tanta giovanile ingenuità.

